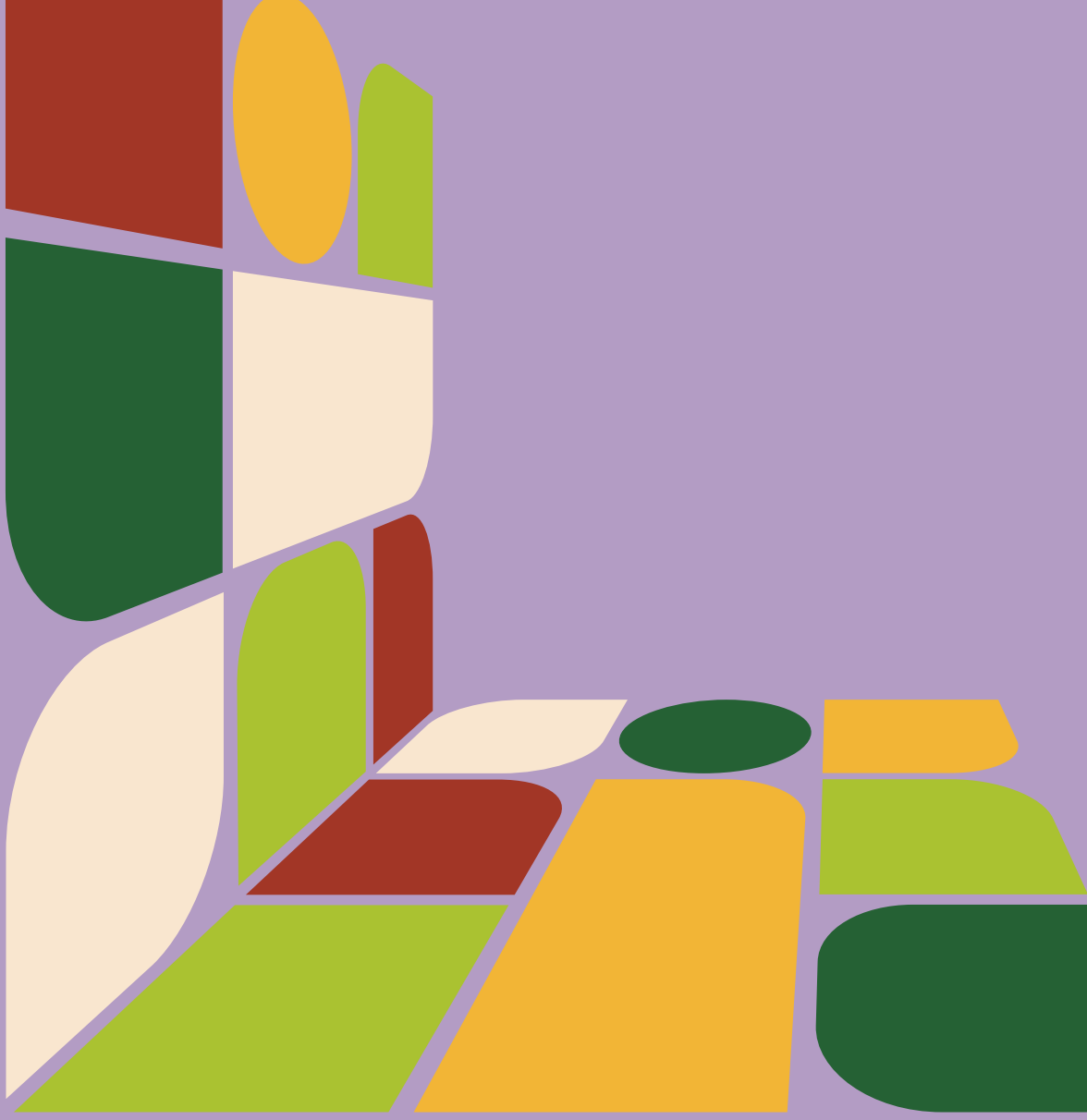


FARE SPAZIO

a cura di
Fabio Fornasari

Nomos

PERSONEPER

Accessibilità nei luoghi della cultura

DIREZIONE GENERALE MUSEI

SCUOLA NAZIONALE PATRIMONIO ATTIVITÀ CULTURALI

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

La collana *Personeper. Verso istituzioni culturali accessibili* è pubblicata nell'ambito di *Personeper. Accessibilità nei luoghi della cultura*, il piano nazionale di formazione ideato per migliorare l'accessibilità di spazi, contenuti e servizi dei luoghi della cultura.

Personeper è una iniziativa *finanziata* dall'Unione europea – NextGenerationEU nell'ambito del PNRR Cultura 4.0, *attuata* dalla Direzione generale Musei – Ministero della Cultura, *curata* dalla Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali.

COLLANA A CURA DI

Anna Chiara Cimoli e Domenico Sergi

REDAZIONE

Costanza Mazzucchelli

PROGETTO GRAFICO

Tipiblu.com

IMPAGINAZIONE

Elisa Tonin

ILLUSTRAZIONI

Giulia De Amicis

TRADUZIONI

Laura Bernaschi e Serena Bianchi per Scriptum, Roma.
Il testo di Thibaud è pubblicato su licenza di OpenEdition Journals.
Il testo di Petty è pubblicato su licenza di Taylor & Francis Group.

FARE SPAZIO

La costruzione collettiva dei luoghi

A CURA DI **Fabio Fornasari**

Nomos

SOMMARIO

17 **LA COLLANA PERSONEPER**
Verso istituzioni culturali accessibili
Anna Chiara Cimoli e Domenico Sergi

20 **COSTRUIRE LUOGHI CHE SAPPIANO FARE SPAZIO**
Fabio Fornasari

27 **JEAN-FRANÇOIS AUGOYARD, UN ESPLORATORE DEL MONDO SENSORIALE**
Jean-Paul Thibaud

36 **IL VISIVO, L'INVISIBILE E LA CECITÀ**
Il perturbante nelle relazioni tra sé e paesaggio
Karis Jade Petty

59 **LA SCUOLA CHE FA SPAZIO**
Impairment* visivo, scuola e *specie di spazi
Angela Lucinio e Fabio Bocci

81 **GLI ARCHIVI STORICI DELL'UE, UN ARCHIVIO SENZA CONFINI**
Da luogo di conservazione del patrimonio culturale e storico europeo a spazio di discussione per le nuove generazioni
Leslie Nancy Hernández Nova e Barbara D'Ambrosio

98 **IL PATRIMONIO COME CAMPO DI RESPONSABILITÀ**
Accessibilità e *Design Ability*
Sergio Bettini

109 **FONDAZIONE OFFICINA DEI SENSI**

113 **UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI SEZIONE TERRITORIALE DI BOLOGNA**

118 **FONDAZIONE PAIDEIA**

124 **LABORATOIRE ARCHITECTURE ANTHROPOLOGIE**

129 **Bibliografia**
141 **Nota sull'accessibilità**

IL PATRIMONIO COME CAMPO DI RESPONSABILITÀ

Accessibilità e *Design Ability*

*Sergio Bettini**

Nel dibattito sull'accessibilità del patrimonio tutelato, la difficoltà di applicare le norme agli immobili sottoposti a vincolo è stata spesso assunta come giustificazione per interventi parziali, minimali o del tutto assenti[1]. La possibilità di ricorrere a deroghe, previste per non compromettere il valore storico-artistico dei beni, ha finito in molti casi per tradursi in una sospensione dell'azione progettuale, più che in una sua intensificazione critica. Questa condizione ha prodotto una frattura ricorrente tra tutela e uso, come se l'accessibilità rappresentasse un elemento estraneo all'architettura storica, tollerabile solo a patto di non lasciare traccia. Ne sono derivate soluzioni marginali, spesso esteticamente poco compatibili o funzionalmente inefficaci, che hanno contribuito a consolidare l'idea che il patrimonio sia, per sua natura, difficile da rendere accessibile. È invece proprio nel confronto con l'edificio storico e con lo spazio urbano consolidato che l'architettura è chiamata a esercitare al massimo grado la propria responsabilità culturale. In questo ambito il progetto non può limitarsi ad applicare soluzioni standard, ma deve misurarsi con la complessità dei luoghi, con la stratificazione delle forme, con la pluralità dei modi di utilizzo. L'accessibilità diventa così non un problema da risolvere a valle, ma un criterio di lettura e di progetto, capace di orientare le scelte fin dalle fasi iniziali.

* Studio Bettini Architetti Associati, Bologna; Accademia di Architettura, Mendrisio.

1 Il rapporto tra accessibilità e patrimonio – uno dei temi affrontati nello speciale *Architettura e inclusività*, curato dall'autore per "Il Giornale dell'Architettura" (2024-2025), speciali.ilgiornaledellarchitettura.com/architettura-e-inclusivita/ – è qui approfondito attraverso l'analisi di una selezione di realizzazioni progettuali di Studio Bettini Architetti Associati.

IL PATRIMONIO COME CAMPO DI RESPONSABILITÀ

Accessibilità e *Design Ability*

*Sergio Bettini**

Nel dibattito sull'accessibilità del patrimonio tutelato, la difficoltà di applicare le norme agli immobili sottoposti a vincolo è stata spesso assunta come giustificazione per interventi parziali, minimali o del tutto assenti[1]. La possibilità di ricorrere a deroghe, previste per non compromettere il valore storico-artistico dei beni, ha finito in molti casi per tradursi in una sospensione dell'azione progettuale, più che in una sua intensificazione critica. Questa condizione ha prodotto una frattura ricorrente tra tutela e uso, come se l'accessibilità rappresentasse un elemento estraneo all'architettura storica, tollerabile solo a patto di non lasciare traccia. Ne sono derivate soluzioni marginali, spesso esteticamente poco compatibili o funzionalmente inefficaci, che hanno contribuito a consolidare l'idea che il patrimonio sia, per sua natura, difficile da rendere accessibile. È invece proprio nel confronto con l'edificio storico e con lo spazio urbano consolidato che l'architettura è chiamata a esercitare al massimo grado la propria responsabilità culturale. In questo ambito il progetto non può limitarsi ad applicare soluzioni standard, ma deve misurarsi con la complessità dei luoghi, con la stratificazione delle forme, con la pluralità dei modi di utilizzo. L'accessibilità diventa così non un problema da risolvere a valle, ma un criterio di lettura e di progetto, capace di orientare le scelte fin dalle fasi iniziali.

* Studio Bettini Architetti Associati, Bologna; Accademia di Architettura, Mendrisio.

1 Il rapporto tra accessibilità e patrimonio – uno dei temi affrontati nello speciale *Architettura e inclusività*, curato dall'autore per "Il Giornale dell'Architettura" (2024-2025), speciali.ilgiornaledellarchitettura.com/architettura-e-inclusivita/ – è qui approfondito attraverso l'analisi di una selezione di realizzazioni progettuali di Studio Bettini Architetti Associati.

Le *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale* (DM 28 marzo 2008) esprimono con chiarezza questo cambio di prospettiva, affermando che non si tratta più di "eliminare" o "superare" qualcosa, ma di ridiscutere in modo dialettico le basi stesse dell'attività di progettazione. Le esigenze delle persone reali, con le loro differenze fisiche, sensoriali, cognitive, non vengono più intese come vincoli esterni, ma come elementi generativi del progetto, capaci di stimolarne le potenzialità. In questa logica, come rilevano le *Linee guida*,

> non esistono soluzioni *speciali* per utenti *particolari* ma interventi in grado di produrre una ricaduta positiva sull'esperienza complessiva dello spazio [...]. Una rampa progettata con accuratezza sia nella forma che nei materiali e ben integrata architettonicamente con lo spazio circostante, costituisce un percorso alternativo per tutti e non una corsia riservata a pochi *sfortunati*[2].

Assumere il patrimonio non come limite all'accessibilità, ma come campo privilegiato di sperimentazione progettuale significa farne materia operativa del progetto, alle diverse scale dell'intervento, sottraendolo tanto all'astrazione teorica quanto alla logica del mero adempimento normativo.

Accessibilità, uso e spazio pubblico

Quando l'accessibilità viene affrontata come requisito normativo, tende a produrre soluzioni correttive, aggiunte a posteriori a un progetto già definito. In questo quadro, l'utente *da includere* è percepito come eccezione rispetto a un modello spaziale, e l'intervento si limita a colmare una mancanza, senza interrogare le logiche che l'hanno prodotta. Nel lavoro sul patrimonio, questa impostazione mostra rapidamente i propri limiti. Gli edifici storici e gli spazi urbani consolidati non si prestano a essere adattati mediante dispositivi standardizzati, né possono essere letti come contenitori neutri. Ogni intervento richiede invece un'interpretazione specifica, capace di mettere in relazione forma, uso e valore culturale.

È in questo passaggio dal requisito all'interpretazione che l'accessibilità rivela la propria dimensione progettuale. Piuttosto che chiedersi

2 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Linee guida*, 2008, p. 14.

come adeguare un edificio esistente, il progetto è chiamato a interrogarsi su come esso possa essere usato oggi, da chi e attraverso quali percorsi. L'accessibilità diventa così una *lente* per rileggere soglie, sequenze e gerarchie spaziali, rendendo visibili potenzialità spesso trascurate.

Nel contesto dello spazio pubblico e del patrimonio urbano, questo approccio assume una esplicita valenza *politica*. Rendere accessibile non significa soltanto consentire l'ingresso, ma garantire una piena esperienza di cittadinanza, permettendo a soggetti diversi di condividere luoghi, tempi e pratiche. L'accessibilità si configura quindi come condizione di uso effettivo dello spazio pubblico, e non come sua qualità astratta.

In questa prospettiva, il progetto costruisce continuità, riconoscibilità
1 e relazione. Un esempio emblematico è l'adeguamento dell'Arco Bonaccorsi a Bologna, in testa al Portico di San Luca, realizzato da Gian Giacomo Monti nel 1675. Per superare il dislivello tra piano stradale e piano del portico, senza intaccare l'integrità del manufatto, è stata realizzata sul lato destro una doppia rampa a pendenza ridottissima (3-4%), raccordata alle gradinate storiche mediante un sistema misto di salita e discesa che integra rampe e gradini nello stesso dispositivo (*steps + ramps*), la cui principale criticità si concentra nel loro punto di contatto. Il podio gradonato diventa così uno snodo pedonale *per tutti*: non una corsia separata, ma una soglia condivisa che aggiorna le modalità di vivere il luogo senza oscurarne la leggibilità storica.

Le esperienze che seguono non vengono presentate come modelli replicabili né come soluzioni esemplari in senso normativo, ma come un insieme di pratiche attraverso le quali osservare come l'accessibilità, quando assunta come criterio interpretativo, trasformi il modo stesso di progettare sul patrimonio. È a partire da questa concretezza operativa che diventa possibile riconoscere un atteggiamento progettuale condiviso, capace di orientare interventi diversi senza ridurli a un linguaggio univoco, e di restituire al patrimonio il suo carattere di infrastruttura culturale.

Soglie, percorsi, dispositivi latenti

Nei progetti sul patrimonio storico, la questione non è tanto come rendere accessibile un edificio o uno spazio pubblico, quanto dove e come esso sia già predisposto a esserlo, se letto attraverso una diversa gerarchia di valori. In molti casi, le barriere non derivano da un'ostilità intrinseca dell'architettura storica, ma sono l'esito di stratificazioni d'uso e adattamenti successivi che hanno irrigidito soglie, percorsi e relazioni spaziali.

Assumere l'accessibilità come criterio progettuale significa spostare l'attenzione dall'aggiunta di dispositivi alla riattivazione di spazi *latenti*, intesi non come potenzialità astratte ma come possibilità già inscritte nell'architettura e rese inattive da stratificazioni d'uso, lavorando su ciò che l'edificio o il contesto urbano già offrono, ma che non è più leggibile o praticabile. In questa prospettiva, tanto l'intervento sul Palazzo Ducale di Guastalla quanto quello su Piazzetta Raviola a Bologna, pur nella differenza di scala e di contesto, condividono un medesimo atteggiamento: non introdurre elementi estranei, ma far emergere possibilità spaziali già presenti, riorganizzandole in funzione dell'uso contemporaneo.

Nel caso del Palazzo Gonzaga a Guastalla, l'accessibilità è stata affron- 2-3
tata come parte integrante del progetto di restauro. La presenza di vincoli monumentali stringenti e di un impianto distributivo consolidato ha portato a privilegiare una strategia di sottrazione e concentrazione. Piuttosto che moltiplicare i punti di accesso o introdurre nuovi volumi, il progetto ha individuato in un vano marginale il luogo in cui innestare il nuovo sistema di collegamento verticale. Questa scelta ha consentito di limitare l'impatto sulle strutture storiche, trasformando un elemento potenzialmente intrusivo in un dispositivo silenzioso, capace di ricucire i diversi livelli dell'edificio senza segnalarsi come eccezione. L'accessibilità non si manifesta così come fatto visibile, ma come condizione incorporata nel funzionamento stesso dell'architettura. La medesima logica ha guidato le scelte relative ai pavimenti e 4
agli impianti. La perdita integrale delle superfici storiche ha reso possibile un intervento non mimetico ma coerente: il pavimento flottante ospita al di sotto le dorsali impiantistiche e il sistema di riscaldamento ad aria, mentre in superficie ricostruisce una continuità spaziale priva di dislivelli, risolvendo in un unico gesto progettuale esigenze funzionali e di uso.

Se a Guastalla l'accessibilità opera prevalentemente all'interno dell'edi- 5-6
ficio, nel progetto di Piazzetta Raviola a Bologna essa diventa occasione per una ridefinizione dello spazio pubblico. L'esigenza di garantire un accesso universale alla Pinacoteca Nazionale e all'Accademia di Belle Arti ha mostrato come il problema non potesse essere risolto con un adeguamento puntuale. Il dislivello tra la piazza e il portico rappresentava infatti una frattura tra città e istituzioni culturali. La rampa intrecciata a una gradinata non si limita a 7
risolvere la soglia, bensì costruisce un piano intermedio, un crepidoma contemporaneo che appartiene insieme alla piazza e all'edificio. Ne deriva un duplice effetto: l'accesso diventa condiviso fin dall'inizio del percorso e, al

tempo stesso, il fronte del portico acquista una qualità più dichiaratamente monumentale, perché la soglia non è più un incidente funzionale ma una figura architettonica. La soluzione finale – una rampa lineare intrecciata a una gradinata e sviluppata lungo il portico – non si limita a superare il dislivello, ma riorganizza la percezione dello spazio, si allinea al ritmo architettonico delle campate e restituisce continuità al fronte urbano. La pendenza contenuta trasforma il percorso in un'esperienza graduale e continua, accessibile senza essere segnalata come speciale. L'estensione dell'intervento alla pavimentazione, ai percorsi pedonali, alla segnalazione per ipovedenti e agli elementi di rinaturalizzazione rafforza il ruolo di Piazzetta Raviola come cerniera urbana. In questo caso, l'accessibilità non è un requisito da soddisfare, ma un dispositivo capace di mettere in relazione politiche urbane, tutela monumentale e qualità dello spazio pubblico, dimostrando come l'intervento sul patrimonio possa diventare occasione di rigenerazione e non di semplice adeguamento.

Dettaglio costruttivo ed esperienza d'uso

Se nella scala architettonica e urbana l'accessibilità si misura nella continuità dei percorsi e nella riconfigurazione delle soglie, è alla scala del dettaglio costruttivo che essa diventa esperienza quotidiana. Qui il progetto non interviene per grandi gesti, ma attraverso regolazioni puntuali che incidono direttamente sul modo in cui lo spazio viene abitato, compreso e utilizzato. L'accessibilità assume così una dimensione meno evidente ma decisiva: non come risposta a un requisito normativo, bensì come costruzione intenzionale delle condizioni dell'esperienza.

Nel progetto per la nuova biblioteca della Fondazione Federico
8-9 Zeri a Bologna, all'interno del complesso di Santa Cristina, la questione dell'accessibilità è stata affrontata a partire dalla pratica concreta della consultazione. Lo spazio è stato concepito come ambiente di lavoro collettivo, nel quale postura, illuminazione, raggiungibilità e orientamento concorrono a definire la qualità della fruizione. La scelta di organizzare la sala in batterie di tavoli progettati su misura, disposti in serie e dotati di punti luce e prese accessibili, risponde a questa logica: rendere ogni postazione equivalente, evitando gerarchie implicite e adattamenti successivi.

In questo contesto, la progettazione del dettaglio assume un ruolo decisivo. Le dorsali impiantistiche sono integrate attraverso un piccolo scasso a pavimento, coperto da un profilato in ferro spazzolato, che consente il passaggio dei cavi senza creare dislivelli. Da qui, gli impianti risalgono nella spalla del primo tavolo per poi distribuirsi in modo baricentrico alle singole postazioni. Una soluzione apparentemente tecnica, che produce un effetto spaziale rilevante: libera il pavimento, garantisce continuità visiva e consente un utilizzo agevole, senza ricorrere a dispositivi aggiuntivi o visivamente segnalati. Le librerie basse che definiscono le isole di consultazione svolgono una funzione analoga: offrono piani di appoggio, delimitano senza chiudere e mantengono una percezione unitaria dello spazio, facilitando orientamento e relazione visiva. L'accessibilità non è riconducibile a un singolo elemento, ma emerge dalla coerenza dell'insieme, dal modo in cui arredi, impianti e spazio costruiscono un ambiente leggibile e non gerarchico.

Un approccio analogo ha guidato il nuovo allestimento delle sale del
10-11 Rinascimento alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, dove l'accessibilità si intreccia con la flessibilità espositiva. La frequente movimentazione delle opere ha imposto l'adozione di sistemi allestitori adattabili nel tempo. Nel progetto si è lavorato per integrazione piuttosto che per sostituzione, assumendo come riferimento l'allestimento storico di Cesare Gnudi e Leone Pancaldi. Senza alterare la configurazione spaziale della lunga manica, il percorso è stato riorganizzato secondo una doppia logica: una linea del tempo perimetrale e una sequenza di approfondimenti tematici centrali, differenziati anche sul piano cromatico.

I setti esistenti sono stati attrezzati con guide metalliche che consentono il sostegno e la traslazione delle opere, adattabili in altezza. È in questa regolazione delle quote, dei contrasti dei fondi parietali e degli apparati informativi che l'accessibilità assume una dimensione cognitiva. L'aggiornamento delle didascalie, l'aumento del corpo dei caratteri, il rafforzamento del contrasto, la differenziazione tonale e la doppia lingua contribuiscono a costruire un ambiente più chiaro e meno affaticante. Opere e supporti sono collocati a quote accessibili a pubblici diversi, riducendo la necessità di mediazioni individuali. A questa dimensione si affianca l'integrazione di strumenti digitali, come i rimandi all'audioguida e ai contenuti in lingua dei segni, che ampliano le modalità di accesso senza frammentare l'esperienza spaziale.

Il progetto di rinnovamento del Museo di San Colombano a Bologna
12-13 estende ulteriormente questa riflessione alla dimensione sensoriale. In un museo fondato sul suono, l'accessibilità non può limitarsi alla rimozione delle barriere fisiche, ma deve interrogare le modalità di percezione del patrimonio. L'intervento ha lavorato su apparati didattici, dispositivi tattili, strumenti digitali e soluzioni tecnologiche avanzate.

In un contesto fortemente connotato dalle forme storiche, i dispositivi per l'accessibilità devono accordarsi all'esistente senza mimetismi forzati. Un episodio particolarmente emblematico ha interessato la cappella della Madonna dell'Orazione, dove l'ancona risultava priva della mensa d'altare e mutila dei piedistalli basamentali della cornice architettonica. La richiesta era di collocare sotto l'ancona un tavolo espositivo per tre copie funzionanti di strumenti antichi, consentendo anche l'accosto e l'inserimento di una sedia a rotelle sotto il piano. La soluzione è stata raggiunta per ricomposizione: i piedistalli sono stati restituiti come profilo bidimensionale, tramite sagome lignee giustapposte che rievocano le modanature antiche con un registro dichiaratamente contemporaneo ma misurato; l'altare è stato invece evocato da un piano minimale, sostenuto da profili a slitta in ferro, quasi trasparente. Ne risulta un supporto accessibile e visivamente poco invasivo, capace di ricostruire idealmente la quota dell'altare senza competere con l'apparato storico. Mappe e schede tattili, modellini stampati in 3D e modelli lignei delle meccaniche musicali traducono l'informazione sonora in esperienza tattile. Una tastiera *aumentata* consente di esplorare digitalmente i suoni degli strumenti storici, mentre l'uso di cuffie a conduzione ossea amplia le possibilità di ascolto per persone con disabilità visiva e uditiva. In questo caso, l'accessibilità non si configura come compensazione, ma come ampliamento delle modalità di relazione con il patrimonio.

Nel loro insieme, questi interventi mostrano come la qualità dell'accessibilità si giochi nella precisione del dettaglio e nella capacità di anticipare gesti, posture e modalità di attenzione. È qui che il progetto architettonico si avvicina maggiormente all'idea di architettura come esperienza, intesa come costruzione concreta delle condizioni dell'uso. L'accessibilità smette così di essere un requisito esterno e diventa parte integrante del linguaggio del progetto, contribuendo a definire spazi capaci di accogliere differenze senza segnalarle come eccezione.

Continuità, rete, infrastruttura

Se alle scale dell'edificio e del dettaglio l'accessibilità agisce come dispositivo di regolazione dell'esperienza, è alla scala ampliata, urbana e territoriale, che essa rivela pienamente il proprio carattere sistemico. In questo ambito, il progetto non si limita a risolvere singole criticità, ma costruisce continuità spaziali riconoscibili, capaci di mettere in relazione luoghi, funzioni e soggetti diversi. L'accessibilità diventa così una questione di rete, di infrastruttura e di durata nel tempo.

I Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), quando ridotti a meri strumenti di ricognizione o a semplici elenchi di criticità, rischiano di rimanere documenti astratti, difficilmente traducibili in progetto. L'esperienza maturata nei PEBA della Pinacoteca Nazionale di Bologna e dell'Archivio di Stato (quest'ultimo sviluppato assieme a Stefano Martinuzzi) mostra, invece, come tali strumenti possano assumere un ruolo operativo, diventando dispositivi di orientamento capaci di guidare trasformazioni concrete e progressive.

Nel caso della Pinacoteca Nazionale, il piano non si è limitato a individuare barriere, ma ha costruito una gerarchia di interventi fondata sulla raggiungibilità, sulla continuità dei percorsi e sulla loro riconoscibilità. Da questo quadro sono scaturite realizzazioni puntuali e strategiche, come la rampa nel cortile e quella di collegamento tra l'atrio e la Sala Guido Reni. Le soluzioni adottate sono reversibili e matericamente compatibili, integrate nel disegno esistente senza ricorrere a mimetismi forzati. La rampa a ventaglio nel cortile, realizzata in laterizio, ingloba il dislivello con una pendenza minima e continua, inserendosi nel tracciato storico senza alterarne la leggibilità. La rampa verso la Sala Guido Reni, con struttura metallica e rivestimento flottante in marmo Alicante, adotta una logica analoga: dichiarare la contemporaneità dell'intervento attraverso un linguaggio misurato e reversibile. In entrambi i casi, l'accessibilità rafforza la continuità del percorso museale e la sua leggibilità, senza configurarsi come eccezione localizzata o elemento aggiuntivo. 14-15

Questa logica di continuità emerge con maggiore evidenza quando l'accessibilità viene letta come infrastruttura urbana. Il progetto di Piazzetta Raviola assume qui un valore ulteriore come nodo di connessione tra il PEBA comunale di Bologna, strutturato lungo le principali direttrici del trasporto pubblico, e le istituzioni culturali affacciate sul sistema di portici. L'accessibilità non è più una qualità del singolo luogo, ma diventa condizione di relazione tra parti di città, rendendo leggibili e percorribili sequenze urbane complesse e rafforzando il ruolo pubblico delle istituzioni culturali.

È tuttavia nel progetto per il recupero del carcere di Campu Perdu, sull'isola dell'Asinara, esito di un lavoro progettuale corale, che questa impostazione raggiunge la massima estensione, coinvolgendo la scala territoriale e paesaggistica. In un contesto caratterizzato da forti pendenze, da un ecosistema fragile e da una rete infrastrutturale discontinua, l'acces- 16

sibilità non può essere affrontata come adattamento locale o come somma di interventi puntuali, ma deve diventare principio ordinatore del progetto. Se la disabilità emerge dall'interazione tra corpi e ambienti, allora anche le condizioni climatiche e ambientali diventano parte integrante del progetto accessibile. Qui l'intervento non riguarda solo i comparti edilizi da recuperare, ma l'intero ambito d'uso. Il sistema di accessibilità è costruito attraverso una serie di recinti piantumati, finalizzati alla rinaturalizzazione e alla protezione delle specie arboree autoctone e messi in relazione da un sistema continuo di percorsi rialzati. Questi percorsi assolvono a una funzione duplice: assorbono le pendenze naturali del terreno, garantendo una percorrenza progressiva e accessibile, e al contempo ospitano le dorsali impiantistiche su passerelle tecniche reversibili, evitando scavi invasivi e interferenze con il suolo. L'accessibilità diventa così infrastruttura leggera, capace di integrare fruizione, tutela ambientale e gestione tecnica senza sovrapporsi in modo invasivo al paesaggio. Il muoversi non è più un'azione neutra o funzionale, ma parte integrante dell'esperienza del luogo: il percorso guida, rallenta, orienta, rendendo percepibile la relazione tra architettura, natura e memoria del sito.

Nel loro insieme, i progetti discussi mostrano come il passaggio dalla scala puntuale a quella sistemica non comporti un cambio di paradigma, ma un'estensione coerente dello stesso atteggiamento progettuale. Dalla rampa museale al percorso territoriale, l'accessibilità agisce come principio di connessione, capace di costruire reti, rafforzare relazioni e rendere il patrimonio non solo oggetto di conservazione, ma effettivamente abitabile.

Design Ability come esito progettuale

I casi presentati mostrano come l'accessibilità, quando affrontata all'interno di un progetto sul patrimonio tutelato, non possa essere ridotta a un insieme di prescrizioni da applicare o di dispositivi da aggiungere. Essa si configura piuttosto come una modalità di interrogazione dello spazio, che assume la responsabilità culturale dell'intervento come parte integrante del progetto e orienta le scelte progettuali a tutte le scale, dal dettaglio costruttivo all'organizzazione dei percorsi urbani e territoriali.

Nel confronto con edifici storici, spazi museali e contesti paesaggistici complessi, l'accessibilità smette così di essere una questione settoriale e diventa un principio trasversale, in grado di mettere in relazione conservazione, uso e trasformazione. In nessuno degli interventi discussi essa è stata risolta attraverso soluzioni "per pochi sfortunati" o segreganti; al contrario, ha operato come criterio di qualità dello spazio, contribuendo a renderlo più leggibile, continuo e abitabile per una pluralità di soggetti.

Ciò che emerge con chiarezza è che l'accessibilità non agisce in opposizione al patrimonio, ma ne rafforza il carattere pubblico. Rendere accessibile significa rendere percorribile, comprensibile, esperibile; significa riconoscere che il valore culturale di un bene non risiede unicamente nella sua integrità materiale, ma anche nella possibilità di essere attraversato e condiviso nel presente. In questo senso, l'accessibilità si rivela uno strumento di valorizzazione, capace di attivare spazi latenti e di rimettere in circolo relazioni tra architettura, città e società.

Letti in sequenza, gli interventi illustrati restituiscono un'immagine del progetto come pratica situata e responsabile, che non procede per applicazione di modelli, ma per interpretazione dei contesti. A Guastalla, l'accessibilità emerge come esito di una strategia di sottrazione e concentrazione; a Bologna, nella riqualificazione di Piazzetta Raviola e negli interventi museali, diventa dispositivo di connessione tra istituzioni culturali e spazio pubblico; nei progetti di allestimento e di dettaglio, si traduce in una regolazione puntuale dell'esperienza; all'Asinara, infine, si estende fino a coincidere con un'infrastruttura territoriale ed ecologica.

È solo osservando a posteriori questa costellazione di pratiche che diventa possibile riconoscere un quadro progettuale condiviso, riconducibile al concetto di *Design Ability*. Non si tratta di un metodo codificato né di un nuovo paradigma normativo, ma di un orientamento critico che assume le condizioni reali degli utenti e dei luoghi come materia di progetto. In questa prospettiva, abilità e disabilità non sono qualità intrinseche delle persone, ma effetti relazionali prodotti dall'interazione tra corpi, spazi e dispositivi.

Design Ability non propone di progettare per categorie di utenti, ma di interrogare lo spazio affinché esso sia capace di agire, di rispondere e di adattarsi nel tempo. È un atteggiamento che accetta la complessità e l'imprevedibilità dell'uso, rinunciando all'idea di uno spazio neutro o definitivamente risolto. Il progetto non stabilisce una volta per tutte le condizioni dell'esperienza, ma costruisce un campo aperto di possibilità, nel quale l'architettura continua a operare oltre il momento della realizzazione.

In questa chiave, il patrimonio non appare come un limite all'innovazione progettuale, ma come il luogo in cui essa può esprimersi con maggiore intensità. Il confronto con forme consolidate, valori storici e vincoli normativi spinge il progetto a una maggiore precisione e calibrazione delle scelte,

rendendo evidente come l'accessibilità non sia un tema da aggiungere, ma una questione strutturale del fare architettura oggi.

Se l'accessibilità è stata a lungo trattata come problema tecnico o come obbligo normativo, i progetti qui discussi mostrano come essa possa diventare occasione per ridefinire il senso stesso dell'intervento sul patrimonio. In questo spostamento, da requisito a strumento critico, da deroga a progetto, risiede la possibilità di un'architettura capace non solo di conservare, ma di costruire esperienze condivise, restituendo allo spazio un ruolo attivo nella vita collettiva.

FONDAZIONE OFFICINA DEI SENSI[1]

L'Officina dei Sensi di Ascoli Piceno è una fondazione che lavora su più fronti legati alla disabilità visiva e alle disabilità sensoriali, con una forte impronta riabilitativa, educativa e culturale. È un centro specializzato, che offre servizi di supporto e riabilitazione (in particolare neuro-visiva, anche neonatale) alle persone con disabilità visive e plurime, con équipe multidisciplinari dedicate.
La Fondazione, inoltre, sviluppa materiali e servizi per l'accessibilità alla cultura e, più in generale, ai luoghi di socialità e di cura (audiolibri, libri scolastici, mappe e percorsi tattili, audioguide, sistemi per musei e siti archeologici), con una forte attenzione al diritto all'accesso al patrimonio culturale. Ispirandosi ai principi del welfare culturale, intreccia inclusione lavorativa e innovazione sociale sul territorio, anche attraverso l'assunzione di persone con disabilità e fragilità sociale.

Come si fa spazio all'esperienza? Come si costruisce uno spazio dell'esperienza che sia davvero tale all'interno dei luoghi culturali?

Il punto di partenza sono sempre le condizioni della conoscenza che nasce dalla relazione, dall'ascolto. Sottolineo *sempre*, perché ciò avviene in tutte le attività del nostro centro, che si muovono su almeno due fronti: quello della riabilitazione, rivolto a soggetti singoli che vengono accompagnati in un percorso importante per sviluppare possibili autonomie, e quello della accessibilità culturale, che lavora sui contesti e sulle esperienze nei luoghi

1 L'intervista a Lucilla Boschi (Responsabile Accessibilità della Fondazione) è stata realizzata il 15 gennaio 2026.



1. Bologna, Arco Bonaccorsi. Giovan Giacomo Monti, 1675.
Stramp realizzata nel 2012, su progetto di Studio Bettini Architetti Associati (SBAA) e Architetti di Strada.



2. Guastalla, Palazzo Gonzaga, appartamento ducale dopo il restauro (2025).
RTP: S. Bettini (mandatario), E. Marchi, M. Grilli, D. Franchini, D. Guidotti, B. Lorenzi

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA



3-4. Guastalla, Palazzo Gonzaga, appartamento ducale prima e durante la posa degli impianti.
RTP: S. Bettini (mandatario), E. Marchi, M. Grilli, D. Franchini, D. Guidotti, B. Lorenzi

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA







5-6-7. Bologna, Piazzetta Raviola. SBAA, progetto di riqualificazione e valutazione d'impatto sul sito UNESCO dei Portici di Bologna - HIA (2025).

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA





8-9. Bologna, Fondazione Federico Zeri, biblioteca, sala di lettura. SBAA (2006).

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA





10-11. Bologna, Pinacoteca Nazionale, sale del Rinascimento. SBAA (2023)



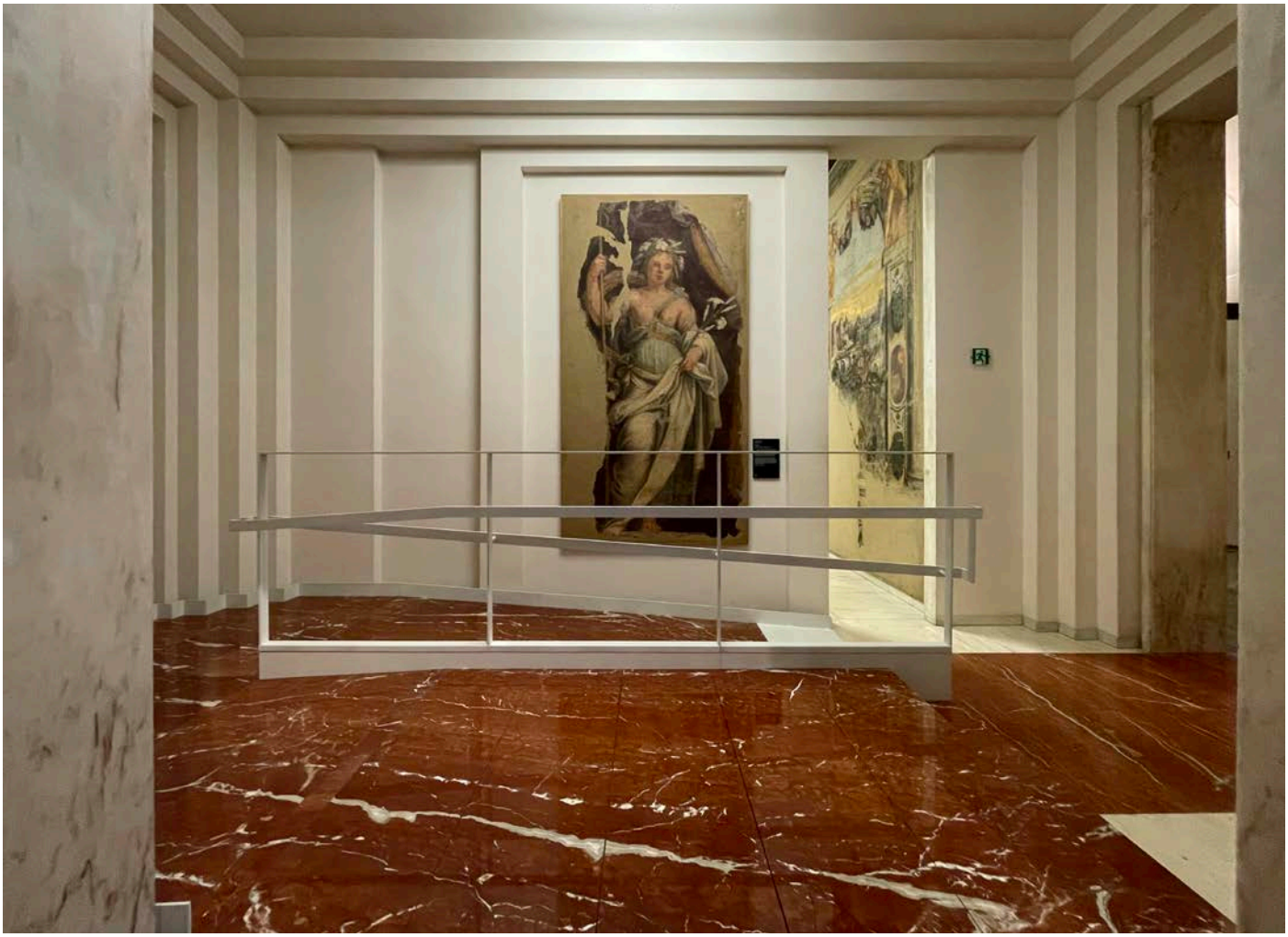


12-13. Bologna, Museo di San Colombano, cappella della Madonna dell'Orazione. SBAA (2025)

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA



14. Bologna, Pinacoteca Nazionale, cortile del pozzo, nuova rampa a ventaglio. SBAA (2025).



15. Bologna, Pinacoteca Nazionale, passaggio per la sala Guido Reni, nuova rampa. SBAA (2025).

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA



16. Isola dell'Asinara, ex-comparto carcerario di Campu Perdu. Progetto di area vasta, RTP: SGLab di G. Maini, A. Sereni e C. s.a.s. (mandatario), SBAA, F.G. Sanna, D. Cuccu, R. Vidili (2019-in corso).

Immagini fuori testo, aggiunte da SBAA

ISBN 979-12-5958-281-2

© 2026 Nomos Edizioni
Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, incluse la fotocopia non autorizzata e la registrazione in archivi digitali, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

NOMOS EDIZIONI

via Piave, 15 - 21052 Busto Arsizio (VA)
t +39 0331.382339
www.nomosedizioni.it

Stampato in Italia
Finito di stampare
nel mese di aprile 2026
da Grafiche Stella s.r.l.,
Roverchiara (VR)



L’accessibilità non è
una formula da applicare,
ma un processo che prende
forma nei gesti condivisi,
nei corpi e nelle narrazioni
di chi co-progetta,
amministra e abita i luoghi
della cultura.

La collana **Personeper. Verso istituzioni culturali accessibili** guarda all’accessibilità quale principio fondante delle istituzioni culturali e propone una sua visione quale processo materiale, simbolico e politico che coinvolge l’intera società. Attraverso contributi originali, traduzioni di saggi che ampliano il dibattito e interviste, i tre volumi affrontano temi come la giustizia sociale, l’accessibilità linguistica e la dimensione spaziale, ponendosi come strumento insieme pratico e teorico per ripensare musei, archivi e biblioteche come luoghi più equi, inclusivi e capaci di rappresentare la pluralità dei pubblici, favorendo il crearsi di comunità aperte e solidali.

Fare spazio invita a interrogare in modo critico la dimensione spaziale, superando l’idea di spazio come sfondo neutro per intenderlo come esperienza relazionale, sensoriale e incarnata. Il volume esplora le trasformazioni di musei, biblioteche e archivi, sempre più spazi di incontro, attraversamento e coabitazione. L’accessibilità emerge come pratica condivisa e generativa, capace di intrecciare corpi, memorie e narrazioni. Ne deriva una riflessione sul ruolo delle istituzioni culturali come ambienti vivi, in cui progettazione, inclusione e partecipazione contribuiscono a costruire nuovi modi di abitare e dare senso allo spazio.

9 791259 582812

€ 24,90
nomosedizioni.it